Panorama

INTERNAZIONALE

FRANCIA

Sarkozy: vacanze ministri in patria

D'ora in poi vacanze in Francia! Può far ridere ma è questa la linea che il presidente francese Nicolas Sarkozy (nella foto) ha deciso di adottare per i ministri dopo le polemiche sulle villeggiature natalizie del



premier François Fillon in Egitto e del ministro degli Alliot-Marie in Tunisia. Eventuali inviti all'estero, prosegue il comunicato dell'Eliseo, dovranno essere autorizzati dal capo del governo in accordo con la cellula diplomatica della presidenza della Repubblica «che ne verificheranno la compatibilità con la politica estera del paese».

GERMANIA

Surplus mai così buono dal'90

La Germania conferma anche nel 2010 la propria vocazione di economia esportarice. L'anno si è chiuso con un surplus commerciale pari a 154,3 miliardi di euro, il top dalla riunificazione (1990) e, nel caso della sola Germania Ovest, mai così in alto dal 1974. Le esportazioni sono state pari a 951,9 miliardi, le importazioni pari a 797,6 miliardi. Oggi il paese è il secondo maggiore esportatore del mondo dietro la Cina. In nero anche la bilancia dei pagamenti che, oltre al commercio, include anche i servizi e i trasferimenti finanziari, il surplus è stato pari a 129,9 miliardi. L'eccezionale performance del 2010 ha contribuito a spingere il Pil tedesco del 2010 a +3.6%. Quest'anno Berlino stima una crescita economica a +2,3%. In pratica in soli due anni, la Germania ha già interamente recuperato la contrazione del Pil (-5,9%), lascito amaro delle recessione 2008-2009.

STATI UNITI/1 Deputato lascia per foto sexy

Il deputato repubblicano di New York Chris Lee si è dimesso tre ore dopo che una sua foto a torso nudo era apparsa sul sito Gawker.com. Il deputato, sposato, aveva pubblicato la sua fotografia mostrando i muscoli sul sito Craiglist.com nella sezione incontri sessuali intitolata «Donne cercano uomini» dello stesso sito web.

STATI UNITI/2

La Giffords chiede un toast

Gabrielle Giffords, la deputata democratica dell'Arizona gravemente ferita nella sparatoria di Tucson dell'8 gennaio, sta lentamente riacquistando l'uso della parola. Ricoverata in un centro di riabilitazione specializzato di Houston, la Giffords ieri ha chiesto del pane tostato e parla «sempre di piu», ha aggiunto il suo portavoce. Nei giorni scorsi il marito della Giffords, l'astronauta Mark Kelly, ha annunciato la sua decisione di tornare nello spazio con la missione che partirà ad aprile.

Egitto. Alle rivendicazioni politiche si aggiungono le richieste salariali che danno forza all'opposizione

Al Cairo ora esplodono gli scioperi

Il vicepresidente Suleiman: si rischia un pericoloso colpo di stato

Alberto Negri

IL CAIRO. Dal nostro inviato

«La città è in fiamme, le strade sono invase da migliaia di manifestanti che lanciano pietre, intonano slogan antigovernativi, affrontando manganelli, gas lacrimogeni e pallottole vere». È il racconto di Mohammed Attar di quanto avvenne il 6 aprile 2008 nella città del Delta di Mahalla al Kubra con lo sciopero della Misr, il gigante del tessile pubblico, la più grande impresa industriale dell'Egitto.

Poco prima di questo sciopero Ahmed Maher fondò, per solidarietà con gli operai della Misr, il movimento 6 aprile su Facebook: ricevette 700mila adesio-

VIOLENZA IN AUMENTO

Proteste di massa a Port Said e Aswan, scontri con morti nell'oasi meridionale di Kargha. E fa capolino anche il pericolo al-Qaeda

ni e gli scioperi si estesero a tutto il Paese coinvolgendo 400mila persone. Erano le maggiori manifestazioni di piazza dai tempi di Nasser: i generali, inferociti per i disordini, cominciarono a contestare le politiche economiche liberiste di Gamal, il figlio di Mubarak, e la sua candidatura alla successione.

Mohammed Attar è venuto in piazza Tahrir mentre a Mahalla al Kubra le fabbriche tessili ieri sono tornate in sciopero seguite da dozzine di compagnie di ogni settore: dagli arsenali di Suez ai dipendenti del ministero del Petrolio, dai lavoratori delle ferrovie a quelli del dipartimento di

Said occupano la piazza centrale e hanno incendiato edifici governativi, ad Aswan, porto delle crociere sul Nilo, migliaia di disoccupati si sono lanciati nei saccheggi, nell'oasi di Kargha si segnalano scontri con alcuni morti.

I dimostranti reclamano au-

menti salariali e incentivi: la sollevazione egiziana è cominciata con le rivendicazioni economiche e sociali che adesso stanno tornando in primo piano e incrociano la rivolta politica di piazza Tahrir contro Mubarak. Il governo del premier Shafik ha appena varato aumenti del 15% per gli statali, una decisione obbligata per assicurarsi la fedeltà dei dipendenti pubblici ma che ha avuto come inevitabile conseguenza la protesta degli altri settori. Si era già notato che nella marcia dell'altro ieri - un milione di partecipanti - nei cortei e in piazza Tahrir stavano affluendo i lavoratori sia del settore privato che pubblico, una piccola e media borghesia che certamente non si iscrive al movimento fondamentalista dei Fratelli musulmani.

«Sta esplodendo l'onda lunga di una crisi profonda», dice Attar. «Le vecchie richieste sono rimaste quasi tutte insoddisfatte. Dall'aumento del salario mensile a 40 euro per gli operai senza qualifica, a 43 per i diplomati delle scuole medie, a 60 per i laureati. Adesso gli operai meglio pagati guadagnano 120 euro ma per la stragrande maggioranza siamo lontani dal minimo per galleggiare sopra la soglia di povertà, fissata dalla Banca Mondiale in due dollari al giorno».

Il paternalismo di Mubarak, la cerchia del comitato d'affariguidato dai figli Gamal e Alaa, la cor-



compagnati da politiche di liberalizzazione insostenibili o fallimentari. Per smantellare un sistema ancora pesantemente condizionato dal socialismo e dalle nazionalizzazioni di epoca nasseriana, sono state privatizzate 250 imprese ma molte hanno chiuso perché gli investitori erano interessati quasi unicamente a mettere le mani su aeree edificabili per specula-

zioni immobiliari. E la rivolta rischia ora di stendere al tappeto l'Egitto. La crescita prevista quest'anno al 6% si ridurrà alla metà, il turismo ha già accusato perdite per oltre un miliardo di dollari. Il numero degli arrivi all'aereoporto del Cairo è crollato del 70 per cento. La Banca centrale sta frenando la caduta della lira ma la fuga di capitali è stimata dai 500 milioni al miliardo di dollari al giorno.

Le rivendicazioni salariali si estendono. Passando accanto al ministero del Petrolio di Nasr Citv, alla periferia del Cairo, ho visto circa 2mila dipendenti della Petrotrade gridare: «Sameh vieni giù o noi andiamo a Tahrir». Sameh Fahmy è il ministro del Petrolio al quale chiedono aumenti per rimpinguare un salario mensile di 65 euro.

E' l'Egitto delle pance vuote che protesta, come all'inizio della rivolta. Una situazione esplosiva in cui il vicepresidente Omar Suleiman ha evocato ieri, insieme al pericolo di al-Qaeda, la possibilità di «un indesiderabile colpo di stato come alternativa al dialogo e alla comprensione». «Il paese non è pronto per la democrazia», aveva detto in tv qualche giorno fa. Un'idea condivisa anche in molte cancellerie arabe e occidentali

tish Thermal Unit). Un prezzo

molto vantaggioso per Israele. Sul mercato spot un milione di

Btu costava più del doppio. E quel-

lo dei futures il contratto con sca-

denza 2006 viaggiava a 13 dollari

Pensate che l'accordo, di favore,

tra Russia e Ucraina, era di circa 9

dollari». Un'analisi in parte rettifi-

cata dall'esperto israeliano Avi

Barel: «Il contratto originale con

la nostra compagnia elettrica

(Iec) firmato nel 2005 - spiega -,

Prezzi parecchio inferiori a

Ripercussioni sul traffico merci con la Striscia

Il caos in Sinai spaventa i principi dei tunnel a Gaza

Ugo Tramballi

all'altra parte è proprio un gran casino», sospira il principe del tunnel, mentre altri sacchi di cemento emergono dal sottosuolo. Suona come un paradosso dirlo da questa parte della frontiera, da Gaza, la striscia del caos per definizione. Ma le cose stanno così adesso in Medio Oriente: nel Sinai egiziano c'è l'anarchia, qui a Gaza l'ordine moderatamente islamico e sempre più poliziesco di Hamas.

Una manifestazione a favo-

re degli egiziani, di una ventina di giovani con qualche giornalista, è stata sciolta con durezza: botte e tutti in galera per qualche ora. Poi non è successo più nulla. Ma Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, è stato schierato dalla frontiera con Israele a quella egiziana, qui a Rafah. Per impedire che migliaia di palestinesi sfondino di nuovo i reticolati per andare a fare acquisti nel Sinai. Ma soprattutto per controllare i tunnel dai quali passano gli asset strategici del potere di Hamas: denaro, cemento e benzina. Gli israeliani dicono che da quando l'esercito egiziano non controlla più come prima, dai tunnel entrano armi. Gli arsenali di Hamas sono pieni già da tempo. Quello che passa ora è il denaro: valige di dollari in contanti che arrivano da Iran e Siria con una certa libertà per finanziare le casse esauste di Hamas.

Da quando gli israeliani hanno alleggerito l'assedio lasciando passare dal posto di Kerem Shalom alimentari e quasi tutti i beni di consumo, i tunnel di Rafah non sono più l'eldorado di una volta. Prima i 1.200 tunnel garantivano un affare da 600 milioni di dollari l'anno in una striscia dove la disoccupazione è al 45 per cento. A Gaza era nata una nuova classe sociale, i "principi dei tunnel" dicon Hamas. Ora i tunnel aperti sono 450 ma quelli operativi non più di 100. Oltre ai soldi che passano solo dai pochi tunnel "statali", quelli controllati da Hamas, il business è ridotto al materiale da costruzione e alla benzina, che non transitano dal valico israeliano.

«Già, ma di là adesso c'è il caos», dice il principe preoccupato, mentre dal suo tunnel emergono altri sacchi di cemento. «È difficile trovare la merce e quando la troviamo le bande dei beduini ce la rubano o chiedono il pizzo. Portare fin qui una tonnellata di cemento mi costava 75 euro, adesso 113. E ora Hamas ci ordina di venderlo ai vecchi prezzi. Di questo passo fra un paio di settimane chiudiamo tutti».

È il sacrificio patriottico che Hamas chiede ai "principi dei tunnel" dopo averli fatti ricchi. La prima minaccia della rivoluzione egiziana sono i prezzi

che rischiano di salire vertiginosamente e provocare disordini. Dai tunnel passa solo il 60% della domanda di cemento; la benzina è sempre più introvabile a causa della paralisi economica egiziana. Con i principi e il denaro contante degli amici all'estero, Hamas continua a far pagare la benzina 36 centesimi di euro al litro, sussidiando il carburante già sussidiato dagli egiziani. In Cisgiordania la pagano un euro e 41 perché possono importarla solo da Israele.

Le tensioni sociali non sono la sola preoccupazione di Hamas che continua a promuovere l'islamizzazione di Gaza con moderazione ma in questi mesi ha reso più pesante il controllo poliziesco. Al netto dell'assedio israeliano che rende apparentemente secondarie altre rivendicazioni, lo

I TIMORI DI HAMAS

Lo spirito egiziano potrebbe diffondersi tra i palestinesi, su cui pesano corruzione del regime, mancanza di libertà e islamizzazione delle leggi

spirito del Cairo penetra anche fra il milione e mezzo di palestinesi della striscia con un tasso di natalità del 6 per cento. Il 60% ha meno di 20 anni. Per strada, davanti ai venditori di shawarma, decine di ragazzi guardano a bocca aperta l'intervista del blogger loro coetaneo che ha iniziato la rivolta del Cairo: al-Jazeera la replica senza sosta.

«Libertà di espressione e di associazione, l'attacco di Hamas alla società civile, l'islamizzazione delle leggi. Queste sono le cose che la gente incomincia a cogliere», dice Jaber Wishah della Commissione palestinese per i diritti umani. «Ma c'è anche la corruzione, il legame economico esclusiventati ricchissimi in fretta e, vo fra i principi dei tunnel e per convenienza, soci in affari Hamas». Il movimento islamico riuscì a imporsi a causa della corruzione del potere di Arafat, Ora sta assomigliando sempre di più al vecchio regime. «Le uniche case che vengono ricostruite sono quelle dei dirigenti di Hamas», constata la gente.

Nel partito islamico c'è chi sta ascoltando con attenzione questi segnali. "La casa della saggezza" è il think-tank dove i moderati di Hamas e di Fatah cercano un dialogo. «Povertà, oppressione e sfiducia sono gli ingredienti di ogni rivoluzione», dice Ahmed Yousef, ex ministro degli Esteri di Hamas, ora emarginato dai radicali che dominano il movimento. «Qui è diverso dall'Egitto perché c'è l'assedio di Israele e la gente lo capisce. Ma molti di noi hanno compreso che bisogna fare qualcosa di diverso. Chi non vede arrivare le cose. presto resterà sorpreso».

statistica del governo. A Port ruzione dilagante, sono stati ac- Sull'albero per protesta. Manifestanti anti-Mubarak in piazza Tahrir

Non si punta più sul petrolio ma sul metano che in futuro promette grandi ricavi Canale di Suez? Prezioso è il gas

Roberto Bongiorni

E se la rivolta egiziana degenerasse a tal punto da paralizzare Risultato: complice il forte increil canale di Suez? Il dubbio che inquieta i paesi industrializzati di mezzo mondo, e che sta spingendo le quotazioni del petrolio sui mercati, è una possibilità piuttosto remota. Lo strategico stretto, da cui ogni giorno transitano almeno 2 milioni di barili di greggio, è saldamente nelle mani dell'esercito egiziano. «Davvero difficile compiere atti di sabotaggio. È la speculazione a destare l'allarme», ci spiega Ahmed Elsayed Elnaggar, capo economista del center for political and strategic studies del Cairo, analista indi-

pendente e malvisto dal regime. E il petrolio prodotto in Egitto? Pur improbabile, un'interruzione dell'estrazione non sarebbe poi un danno così rilevante per l'Occidente. Se negli anni 90 l'Egitto era un paese esportatore, il graduale esaurimento dei vecchi pozzi ha fatto crollare la produzione dal picco di 935mila barili al giorno

no dell'Energia, febbraio 2011). mento demografico, oggi l'Egitto consuma più petrolio di quanto ne produce. «Diverse statistiche parlano di export-precisa Elnaggar - ma si tratta di greggio importato da noi, e poi raffinato, che viene trasportato dalla pipeline Sumed che collega Suez al porto di Alessandria, e da lì esportato». L'Egitto, d'altronde, possiede il più grande settore della raffinazione dell'Africa (975mila barili/giorno).

Il futuro energetico del paese ma sul gas. È il gas naturale a promettere i più grandi ricavi. Il gas a coprire in modo crescente (oggi il 49%) i consumi di energia di un paese di 80 milioni di abitanti. Ed è sempre il gas, sia naturale e liquefatto (Lng), ad attrarre l'interesse dei paesi stranieri. Gli Usa

Isa Blumi

del 1996 ai 650mila del 2010 (rapto promettente. Anche perché il porto del Dipartimento america- paese vanta le terze riserve d'Africa e in 11 anni (dal 1998 al 2009) la produzione di gas naturale è quadruplicata. Ma è il gas naturale a destare le maggiori preoccupazioni. La conferma arriva dall'ultimo sabotaggio, la scorsa settimana, contro il gasdotto del Sinai. Una linea strategica, la cui diramazione sottomarina collega il porto egiziano di Arish a quello israeliano di Asquelon e fornisce 1800 a Israele il 40% del suoi consumi. «Questo gasdotto - continua Elnaggar – attraversa all'aperto il Sinai, una zona turbolenta. L'esercito può entrarci solo in accordo non si gioca tuttavia sull'oro nero con Israele. A proteggere il gasdotto erano le forze della polizia, note per la loro corruzione, che di recente si sono dissolte».

La gestione del gas è poi un argomento che ha sovente provocato il malcontento popolare. «Prendiamo il commercio con Israele continua Elnaggar -. Nel 2005 fu sono i primi importatori di Lng firmato un contratto per 20 anni egiziano (35%) seguiti da Spagna che prevedeva la vendita del gas a (32%) e Francia (13%). È un merca-2,7 dollari per milione di Btu (Bri-

Esperto di Yemen, paese oggi di nuovo in tensione

Produzione e consumo di gas naturale in Egitto In miliardi di piedi cubici



INFRASTRUTTURE A RISCHIO Difficile immaginare sabotaggi dello stretto e dei pozzi di petrolio mentre non è semplice proteggere i gasdotti

tizzare episodi di corruzione? Elnaggar sorride. Gli sfugge un nome: Hussein Salem, potente businessman egiziano molto vicino a Gamal Mubarak, figlio del presidente. Tutt'oggi Salem detiene il 28% dell'Emg (Egyptian Mediterranean Gas) che si occupò dei contratti e della pipeline.

Un personaggio oscuro. È lui, secondo diversi media israeliani, l'uomo fermato a Dubai nei giorni scorsi con 500 milioni di dollari. Intuibile perché gli egiziani chiedano da tempo un blocco

Libia

Si scalda la piazza contro Gheddafi

L'onda di protesta nel Nordafrica potrebbe presto arrivare alla Libia di Muammar Gheddafi, il rais più longevo, al potere da 40 anni (nella foto l'installazione di un suo poster a Sirte). Le opposizioni hanno convocato per giovedì 17 febbraio una manifestazione contro il colonnello.

«Cadono i presidenti, il sistema regge»

Farian Sabahi

INTERVISTA

«La fine della presidenza non porterà al collasso del sistema. Vale per la Tunisia, per l'Egitto e anche per lo Yemen, dove gli interessi sauditi e americani sono forti. Dubito che in Yemen vi sarà un vero cambiamento, anche se in seguito alle proteste di queste settimane il presidente Saleh potrebbe essere rimosso dall'incarico che detiene dal 1978». L'osservazione è del ricercatore Isa Blumi della Georgia State University, autore del saggio Chaos in Yemen. Societal collapse and the new au-

thoritarianism. Oggi gli yemeniti torneranno in piazza per la seconda "giornata della rabbia". A quali condizioni potrebbe avvenire un cambiamento di regime?

Solo se la violenza sfugge al controllo e le alleanze regionali spezzano l'unità dei militari su cui il regime ha tanto investito. Nel sud vi

tare avanti la lotta armata contro ai commerci con un sistema elale autorità, e pure la regione di Sa'dah è vulnerabile per la crescente povertà, la violenza locale, la diseguale distribuzione della ricchezza e i circoli di potere che escludono la maggioranza della popolazione.

In queste settimane le proteste si sentono anche nel Sud, che minaccia la secessione. Perché?

Il Sud non ha tratto vantaggio dall'unificazione: dopo il 1990 il Nord ha colonizzato il Sud, dove le élite e le classi mercantili sono state sistematicamente emarginate, le forze armate smantellate e gli ufficiali perseguitati.

Le proteste di piazza sono l'ultima manifestazione di dissenso, anticipata dalla ribellione degli Huthi al Nord. Perché erano insorti?

Nel 2000 Riad e Washington delinearono il confine tra Arabia

sono diverse figure in grado di por- Saudita e Yemen, mettendo fine borato di posti di frontiera. Da un giorno all'altro la regione fu militarizzata. Inizialmente il presidente Sa-

leh sostenne gli zaiditi (sciiti) del Nord, poi, a causa della pressione saudita e Usa, cambiò idea.

Gli Huthi sono un amalgama di gruppi disparati che vivono in quella zona settentrionale di frontiera, crocevia dei commerci tra il Mar Rosso e i mercati interni sauditi e yemeniti, e che hanno risentito delle decisioni prese altrove. Quali sono gli errori di Saleh?

Almeno tre: per screditare i suoi nemici si è alleato ai salafiti, ha distrutto il sofisticato equilibrio tipico della politica yemenita, e dato il colpo di grazia a ogni forma di opposizione usando le forze speciali americane mandate in Yemen con il pretesto del terro-



Caos in Yemen. Libro di Isa Blumi

«Saleh potrebbe lasciare ma dubito che da noi, in Egitto o in Tunisia le cose cambieranno»

Quali conseguenze hanno avuto le politiche di Saleh sul sistema tribale? Hanno creato caos e instabilità,

dell'export di gas.

politiche tradizionali. Quali alternative ci sono al

e disintegrato le strutture socio-

presidente Saleh? Sono in pochi a potergli succedere a capo di un paese dove l'apparato militare e di sicurezza è alquanto elaborato. La diaspora è frammentata e, all'interno dello Yemen, le figure all'opposizione sono isolate e hanno un numero limitato di alleati.

Come si colloca al-Qaeda in

questo contesto? Individuare in al-Qaeda un nemicoè stata la strategia che ha permesso al presidente di giustificare la violenza necessaria a reprimere l'opposizione interna. E infatti Washington lo ha aiutato, soprattutto nel Nord a maggioranza zaidita (sciita) e nel sud dove vivono i mistici sciafeiti (sunniti) che resistono alle infiltrazioni dei salafiti, collusi con il regime yemenita e sulla busta paga dei sauditi.